

DA LEGGERE

LECCE ADAGIO. DAL BAROCCO AL MARE

## LA CITTÀ CONFUSA E VANITOSA

C'è un passo che non ha fretta, che indugia tra i riflessi della pietra e il caffè in ghiaccio. È il passo con cui Pierpaolo Lala attraversa la sua città in "Lecce Adagio" (Enrico Damiani Editore), nuova tappa della collana "gli adagi" ideata da Teresa Monestiroli: una serie di guide sentimentali per imparare a guardare le città con occhi diversi. Un libro che è guida e confessione, viaggio e racconto, ironia sottile e laica devozione con un ritmo che diventa linguaggio: la lentezza come chiave di lettura, esercizio di sguardo, modo per scoprire l'indole di un luogo, i silenzi improvvisi, le voci che si perdono nei vicoli. Con la sua peculiare penna descrittiva, Lala, giornalista, narratore, flâneur salentino, disegna una città vera, contraddittoria, mai oleografica. "Lecce non è una città lenta, è una città pigra", scrive, e in questa pigrizia ritrova il segreto del suo fascino: un'umanità che si ostina a non uniformarsi, un'identità che mescola una memoria imprecisa allo smarrimento della notorietà improvvisa, caffè in ghiaccio e negroni d'autore, Sant'Oronzo e Tito Schipa. Non è, solo, una guida turistica: è una dichiarazione d'amore disincantata ma non disillusa. L'autore accompagna "dentro e fuori le mura", tra giravolte di pietra e balconi storti, cariatidi e inferriate pruriginose, patrone spodestate e rivoluzioni mancate. Ma anche tra le pieghe intime della città che cambia: botteghe che resistono, librerie che diventano rifugi culturali, periferie



PIERPAOLO LALA  
LECCE ADAGIO  
DAL BAROCCO AL MARE  
PP. 303, EURO 18,90  
ENRICO DAMIANI  
EDITORE

che si reinventano con i laboratori urbani e non sono più margine ma centro. Ogni tappa è un incontro, ogni via una storia. Un organismo vivo che si racconta per ossimori: pigra e luminosa, barocca e minimalista, antica e postmoderna. E tra un aneddoto e un "culacchio", Lala restituisce una Lecce che si specchia in se stessa, consapevole della propria bellezza ma ancora capace di stupirsi. Il tono è diretto e pratico, lo stile colto e confidenziale, in grado di alternare la citazione erudita al dialetto, l'impietosa sagacia leccese all'affetto. Le fotografie di Martino Gasparini, Francesca Maragliulo, Alessandra Lupo e dello stesso Lala amplificano il respiro dei luoghi. È una Lecce che si legge e si scopre come si cammina: lentamente, lasciandosi guidare dalla voce di chi, questi vicoli e queste piazzette, li ha vissuti e li vive con una familiarità domestica. Un libro per chi è "forestiero" ma anche, e forse soprattutto, per chi a Lecce ci vive, e ha dimenticato di guardarla.

(Cinzia Dilauro)